Istituto di Psicologia Sperimentale della R. Università di Torino
(*Fondazione* E. E. PELLEGRINI), *diretto dal Prof.* F. KIESOW.

F. KIESOW

Il principio della sintesi creatrice di G. Wundt e la teoria della forma *(Gestalt)*

Non è mia intenzione di suscitare con questa nota infruttuose polemiche, ma di aderire al desiderio espressomi da alcuni giovani di mettere brevemente in rilievo il significato ed il valore del principio enunciato nel titolo, e di indicare le opere, nelle quali l' autore stesso ne parla. Colgo anche l' occasione per esprimere, in linea generale, quanto io penso sul cosidetto indirizzo della forma e della relazione in cui si trova col sopraddetto principio.

L'opera psicologica riformatrice di Guglielmo Wundt s'iniziò con lo studio della percezione. Di qui si estese man mano su tutti gli altri campi della nostra disciplina, per occupare infine il vasto terreno, sul quale era possibile erigere quel monumentale edifizio, onde molte generazioni ancora sapranno trarre profitto. Si aggiunga che i metodi adoperati ed insegnati da Wundt sono di natura prettamente *empirica*. Lo psicologo, egli scrive, deve essere libero, nell'analisi dell'esperienza *(Erfahrung)*, da qualsiasi pregiudizio metafisico. Neppure il problema *metafisico* dell'unione fra la parte fisica e quella psichica dell'uomo può essere risolto dalla stessa metafisica, secondo Wundt, soltanto mediante riflessioni gnoseologiche fondate sui risultati delle scienze empiriche (1). Di carattere empirico e non metafisico è anche il principio della sintesi creatrice.

(1) W. WUNDT, *System der Philosophie* II, 4ª ed. (1919), p. 170.

Nella sua forma generale, tale principio venne concepito da Wundt in giovane età, allorchè si affaticava intorno al problema della percezione visiva (1). Della soluzione di questo problema si occupava allora sopratutto la *fisiologia*, che aveva ricevuto nuovi impulsi dall'opera geniale di Giovanni Müller. Wundt trovò l'indipendenza della percezione visiva da quella tattile, scoprì che nella percezione visiva, sebbene resti condizionata da funzioni anatomico-fisiologiche, si tratta di un problema psicologico, non risolvibile con mezzi puramente fisiologici, e comprese che nella unità in cui si presenta, con qualità non contenute nelle parti che la compongono, si deve vedere la risultante di un processo sintetico di carattere creatore.

Non mi pare quindi che si giudichi il principio, in quanto concerne il problema della percezione visiva, secondo il suo vero significato, quando in esso si voglia vedere soltanto l'affermazione di una fusione analoga a quella che ha luogo in un processo chimico. In tal modo si confonde la concezione wundtiana con quella di John Stuart Mill, il quale, rispetto alla percezione spaziale, parla appunto di " *mental chemistry* ". Di una « chimica psichica » Wundt non parla (2). L'analogia fra la sintesi psichica e quella chimica è davvero del tutto *esteriore*. Ciò Wundt stesso dimostra nella sua *Logica* in modo tanto chiaro che sul vero significato della sua concezione non può rimanere neanche il minimo dubbio (3). Chi confonde il principio della sintesi psichica con un processo chimico, non ha compreso, mi sembra, nè l'uno nè l'altro. A base dell'intera scienza della natura sta l'ammissione dell'assoluta costanza di quanto esiste nel mondo esterno, mentre la nostra disciplina, al contrario, ha per fondamento il fatto positivo che nel mondo psichico vi è un continuo aumento di acquisti spirituali. Questo innegabile fatto trova la sua adeguata espressione nel principio in questione. Per dirla con le sue proprie parole, l'autore intende per sintesi creatrice « il fatto che gli elementi psichici, per le loro reciproche azioni causali ed i loro effetti consecutivi, producono

(1) W. WUNDT, *Erlebtes und Erkanntes*, 2ª ed. (1921), p. 181. — *Kleine Schriften* II (1911), p. 103, n. 1.

(2) Cfr. a tal proposito: C. STUMPF, *Tonpsychologie* I (1883), p. 107; II (1890), pp. 208, 275, 526, 540.

(3) W. WUNDT, *Logik* III, 4ª ed. (1921), p. 267.

combinazioni psicologicamente spiegabili in base ai loro componenti, ma che rappresentano nondimeno speciali qualità nuove, generate pure dagli elementi, ma non contenute in questi ultimi ». Per questa ragione egli chiama questa sintesi *creatrice*. Wundt dà inoltre speciale importanza al fatto che le qualità nuove di tali unità sono caratterizzate da determinati valori, neppur essi attribuibili agli elementi che stanno a base di qualsiasi combinazione psichica (1).

In maniera relativamente semplice il principio della sintesi creatrice si verifica nell'atto della percezione dal cui studio, come fu già detto, Wundt partiva. Difatti, ogni percezione si può scomporre in sensazioni elementari, ma essa non è mai eguale alla semplice somma di queste ultime. Qualunque sia la teoria che, rispetto al campo delle impressioni visive, si voglia accettare, Wundt scrive, nessuna potrà negare l' effetto della sintesi creatrice. Si consideri lo spazio, egli continua, come una combinazione di cose realmente esistenti fuori di noi o no, per noi esso esiste soltanto in quanto viene percepito, — sia la percezione di carattere generatore o rigeneratore *(nacherzeugend)*, di fronte alla somma delle sensazioni, che rappresentano il sostrato di ogni percezione, questa è sempre di natura creatrice, ecc. (2). Naturalmente, in tutti questi casi bisogna pure tener conto dell'estensione, della distanza, delle dimensioni, ecc., in cui un prodotto della sintesi psichica si presenta, di fattori cioè che dipendono da condizioni speciali non trascurabili, da nessuno dei quali però il principio come tale può essere svalutato. Si parli quindi con Guglielmo Wundt di formazioni psichiche, con G. E. Müller di complessi psichici, con Felix Krueger di totalità *(Ganzheiten)* o, coi rappresentanti del sopraindicato indirizzo recente della nostra disciplina, di forme *(Gestalten)*; il fatto in sè rimane sempre il medesimo: in ogni caso si tratta di una sintesi di carattere creativo; le risultanti di tali processi sintetici posseggono sempre, senza eccezione, qualità nuove di valori speciali. Per tale ragione, espressioni come *Komplexqualität*, o *Ganzheitsqualität*, usate da F. Krueger, sono giustificate: ogni formazione, ogni singolo complesso, ogni *Ganzheit*, ogni « forma », in qualunque campo sensoriale si sviluppi, ha la *sua* qualità ed il *suo* specifico valore.

(1) *Kleine Schriften* II, p. 102.
(2) *Ibid.*, p. 102 e seg.

Tali formazioni possono essere semplici o complicate, i loro componenti possono essere, secondo i casi, più o meno facilmente riconoscibili oppure non direttamente riconoscibili; ma sia che si sviluppino in un solo campo sensoriale o in base ad elementi appartenenti a campi sensoriali diversi, sia che vi accedano sensazione o formazioni parziali *riprodotte* o no, in ogni singolo processo di tal genere, si verifica il principio in questione. Il fatto è innegabile, nessuna dialettica sarà mai in grado di dimostrare il contrario.

Il principio della sintesi psichica creatrice non è limitato però all'atto percettivo. Esso sta a base dell'intera vita psichica quale si svolge entro il mondo organico, al quale resta intimamente legata, vale a dire: domina tutte le formazioni (oggettivabili e non oggettivabili) che si manifestano in qualsiasi vita individuale, come pure quelle assai più complesse che osserviamo durante l'evoluzione o in qualunque periodo della vita collettiva di intere comunità umane. Il merito di Wundt di aver riconosciuto, per primo, questo principio e di averlo seguito fin dove è concesso allo spirito umano di penetrare nel mistero che lo circonda e di cui egli stesso rappresenta una notevole parte, è incontestabile. Quelle stesse opinioni che vengono escogitate allo scopo di togliere a tale principio il suo valore e di sostituirsi ad esso, hanno, in ultima analisi, le loro radici nella concezione wundtiana.

La sintesi psichica creatrice costituisce insieme coll'analisi (riferentesi al rapporto reciproco dei componenti di un complesso) e col rinforzamento per contrari, secondo Wundt, i principii della causalità psichica, principii che, nella concezione wundtiana, non coincidono con quelli della causalità fisica, ma formano insieme con questi ultimi i due lati della causalità generale di ogni accadere. Ai tre principii della causalità psichica corrispondono le tre leggi che Wundt chiama: legge delle risultanti psichiche, l. delle relazioni psichiche, l. dei contrasti psichici. I principii della causalità psichica sono, nel senso wundtiano, di carattere teleologico e stanno in intima relazione tra di loro, come pure con la evoluzione spirituale generale. Dall'effetto comune del principio della sintesi creatrice e di quello analitico, per es., sorge quel principio speciale, così importante per ogni evoluzione spirituale, al quale Wundt ha dato il nome di « principio dell'eterogenesi dei fini ».

Non mi sono proposto però di entrare colla presente nota nei particolari di tutti questi principii della causalità psichica. Wundt stesso ne ha parlato ampiamente ed in modo tanto chiaro nelle sue opere psicologiche e filosofiche (1) che difficilmente si comprende come la sua esposizione possa dar luogo a malintesi. L'autore ha poi dedicato alla causalità psichica un lungo articolo speciale, pubblicato in *Philosophische Studien* (vol. X, 1894, pp. 1-124), ristampato (e riveduto) in *Kleine Schriften* (vol. II, 1911, pp. 1-112), articolo facilmente accessibile a tutti.

Siccome il principio in questione governa l'intero mondo psichico, si comprende come con ogni ulteriore sviluppo della vita individuale e collettiva i complessi che in tal modo si formano, presentino non soltanto caratteristiche speciali, ma aumentino anche di ampiezza, di modo che già le singole parti che li costituiscono rappresentano alla lor volta combinazioni e unità secondarie, sviluppatesi secondo lo stesso principio, e che, per azioni reciproche, debbono produrre effetti speciali rispetto alla formazione del complesso totale. Dato ciò, è naturale che debbano esistere differenze tra unità formatesi per fusioni di sensazioni elementari o di semplici sentimenti, rispettivamente di rappresentazioni e sentimenti composti da una parte e quelle di una veduta scientifica, di una produzione artistica, ecc., o di un prodotto della vita collettiva dall'altra; ma è anche evidente che ciò non può scemare il valore del principio come tale. Per quanto vi entrino ulteriori processi associativi e appercettivi, esso si effettua sempre. — È indispensabile, inoltre, che l'analisi di una formazione psichica conduca, benchè temporaneamente, alla distruzione dell' unità, che rappresenta. Tale fatto è soltanto una conseguenza della trattazione scientifica dei fatti dell'anima. Siccome ogni contenuto psichico ci è dato e può esserci dato soltanto in forma di un complesso, è assolutamente necessario che, al pari di qualunque altra scienza positiva, anche la nostra disciplina debba aver per guida la regola, secondo la quale un fatto complesso viene compreso soltanto analizzandolo. Ecco perchè

(1) W. Wundt, *Grundzüge der Physiol. Psychologie*, III⁶ (1911), p. 733; *Grundriss der Psychologie*, 15ª ed. (1922), p. 386; *System der Philosophie*, II⁴ (1919), p. 168; *Logik*, III⁴ (1921), cap. 2 (p. 23), cap. 3 (p. 144). *Ethik*, 4ª ed. (1912) I, p. 2, III, p. 39 e segg.

Wundt insiste tanto sull'applicazione dell'analisi *causale*, fatto di cui non mi pare si tenga sempre debitamente conto. Una tale analisi ci fa conoscere non soltanto la composizione di un complesso, ma ci fa comprendere anche le leggi, secondo le quali si è formato. Ne consegue che, se la nostra disciplina vuol compiere scientificamente la missione ad essa affidata, non può accontentarsi di una semplice descrizione o di una classificazione dei complessi psichici, con le quali, naturalmente, incomincia i suoi studi, ma deve soddisfare al bisogno causale inerente alla nostra natura, bisogno che ha dato all'uomo la spinta alla ricerca scientifica in generale e continua a spingere tutte le altre discipline positive a sempre nuove indagini.

L'analisi psichica conduce a due categorie di elementi psichici: le sensazioni ed i sentimenti semplici. E se è vero che neanche dai contenuti parziali di un complesso gli ultimi elementi possano essere isolati in senso assoluto — cosicchè l'elemento psichico puro rimane sempre il prodotto di un processo d'astrazione — non è men vero che il metodo analitico ci porta ad un grado d'isolamento *relativo* dell'elemento psichico sufficiente per tutti gli scopi dell'indagine empirica della vita dell'anima.

Di tal fatto può facilmente convincersi, rispetto all'elemento oggettivabile, chi cerca di far sorgere nella coscienza, per mezzo di stimoli adeguati, sensazioni, sulle quali concentra tutta la sua attenzione. Se non fosse così, sarebbe impossibile, per esempio, mettere a confronto i vari gradi d'intensità di una qualsiasi sensazione e stabilire esattamente, per un dato campo sensoriale, quanto esige la legge psicofisica. Tutte le indagini eseguite a tale riguardo confermano questo fatto. Lo stesso dicasi di altre indagini.

Più difficile è l'isolamento relativo del sentimento semplice, cioè dell'elemento psichico non oggettivabile, specialmente per il fatto che tutta la parte sentimentale della coscienza facilmente subisce già variazioni nelle sue manifestazioni più semplici con ogni piccola modificazione delle condizioni esterne ed interne, sotto le quali si sperimenta e si osserva. Che però le difficoltà che si incontrano in questo campo non siano del tutto insormontabili, risulta, fra l'altro, dal fatto che Wundt, tenendo conto del modo nel quale i sentimenti si esprimono, riuscì a riconoscere la *tre*dimensionalità in cui tali elementi e le loro

combinazioni si svolgono. Questa grande scoperta, in principio abbastanza discussa, venne man mano sempre più riconosciuta come saldamente fondata. Difatti, pur ammettendo che le forme specifiche dell'espressione sentimentale da Wundt stabilite abbiano forse bisogno di un controllo, la scoperta in sè getta una nuova luce su tutto lo sviluppo del contenuto soggettivo della coscienza e sull'importanza che questo riveste per l'intera vita individuale e collettiva.

Da quanto fu detto si comprende senz' altro come l' elemento psichico non possa apparire perfettamente puro neanche nei processi di riproduzione, e come in tutti i processi di tal genere noi abbiamo invece sempre da fare con complessi, formatisi pure, naturalmente, in base al principio della sintesi creatrice. Basta però quanto fu esposto, per convincersi che gli elementi psichici, quantunque non siano isolabili in senso assoluto, rappresentano nondimeno una *realtà*, anzi quella realtà fondamentale, senza la quale nessuna vita psichica sarebbe possibile.

In esposizioni recenti la psicologia wundtiana viene designata, non di rado, come atomistica. Secondo me sarebbe meglio evitare questo termine, poichè il suo significato subisce facilmente esagerazioni e generalizzazioni tali da condurre ad apprezzamenti non soltanto unilaterali ma addirittura erronei della dottrina wundtiana. Analogie di tal genere sono sempre pericolose. Nel caso presente l'analogia racchiude in sè persino il pericolo di far passare la psicologia del grande maestro quale concezione materialistica, ciò che è diametralmente opposto alla verità. Tutta l'attività e tutte le opere di Wundt fanno prova del contrario. Lo rivela anche il principio di cui parliamo in questo articolo, come pure l'intera sua concezione della causalità psichica che è la negazione del materialismo. Siccome si parla tanto in questi giorni, e con ragione, della totalità dei fenomeni psichici, sarebbe desiderabile che anche l'attività di Guglielmo Wundt venisse considerata nella sua totalità. Così facendo, si vedrà che Wundt rappresenta nella storia delle scienze una personalità eminentemente sintetica. L'analisi gli serve ovunque per trovare le leggi ed i principii che stanno a base di una sintesi. Tale fatto si rivela a chiunque esamini le sue opere psicologiche e filosofiche. Il bisogno di giungere ad una grande sintesi dei fatti psichici lo animò fin dai tempi della sua gioventù e lo spinse

durante l'ultimo periodo della sua lunga ed incessante attività a creare (in base ad un sapere, nei tempi moderni forse senza pari) la gigantesca opera della *Psicologia dei popoli*, opera che in dieci poderosi volumi conduce dai primordi della cultura umana, attraverso i varî periodi di sviluppo, alla comprensione della psiche collettiva dei nostri tempi. È una sintesi veramente meravigliosa. Lo stesso dicasi delle grandi opere in cui tratta della vita psichica individuale! Si dica pure della sua concezione metafisica, alla cui base pone l'intero sapere umano! E ancora: il principio che sta a fondamento di ogni sintesi psichica semplice o composta non può essere che di carattere creatore.

Dato tutto ciò risulta evidente, mi pare, quanto sia ingiusto il rimprovero, così spesso rivolto a Wundt, di aver trascurato lo studio dei cosidetti fenomeni psichici superiori. No, non è vero. La differenza tra Wundt e Külpe, per esempio, che a tal riguardo spesso si cita, in massima non sta qui, ma piuttosto nel metodo introdotto da quest'ultimo, metodo che Wundt non ritenne adeguato e che venne respinto anche da altri eminenti psicologi. Su questa differenza tra Wundt e Külpe, al quale mi legò pure un'intima amicizia, mi sono già espresso in altro luogo. Ciò che mi preme di rilevare quì è piuttosto che, se si vuole designare giustamente il carattere della psicologia di Guglielmo Wundt, bisogna chiamarla volontaristica (naturalmente non nel senso metafisico); perchè tanto nella sua psicologia individuale quanto in quella collettiva, è sempre il *volere* che occupa il posto centrale. Certo, come nell'opera di ogni grande figura umana accanto a cose di valore perenne ve ne sono altre di valore temporaneo, anche nella dottrina di Wundt si trovano particolari i quali, sebbene comprensibili in base a tutto il suo sviluppo spirituale, presenteranno il fianco alla critica; ma pur ammesso questo, io ritengo che le grandi linee designate dall'autore alla nostra disciplina ed i principî fondamentali da lui concepiti sono destinati a sopravvivere.

Quanto poi alla dottrina degli atomi, tutti sanno che essa ha subìto nella scienza della natura una tale trasformazione che l'atomo porta il suo nome già quasi a torto. La trasformazione è davvero così grande che non si vede ancora fino a qual punto l'analisi della scienza della natura, a tal riguardo, ci porterà. Ma sparisca pure nella scienza

della natura il concetto dell'atomo: quello dell'elemento psichico, come Wundt l'ha determinato, non credo che sia destinato a sparire; poichè, come fu già accennato più sopra, tolto da una rappresentazione il suo contenuto sensoriale o da una formazione non oggettivabile quello sentimentale, questi stessi complessi non potranno più sussistere. E ancora: quando sparisce in un individuo l'ultimo contenuto sensoriale insieme all'ultimo sentimento ad esso legato, si spegne la coscienza di cui la nostra disciplina deve indagare il contenuto e le funzioni. In breve: scomponendo qualunque contenuto complesso oggettivabile o non oggettivabile della coscienza, si giunge in ultima analisi a contenuti non più analizzabili, e sono questi contenuti che diciamo, ricorrendo ad un termine da lungo tempo in uso nella scienza, *elementi*. S'aggiunga che Wundt stesso respinge l'analogia fra l'atomo e l'elemento psichico (1).

Dato questo, è chiaro che nessun indirizzo psicologico può rinunciare al concetto dell'elemento psichico. Neppure la « teoria della forma » *(Gestalttheorie)* può far a meno di quello della sensazione. Essendo le sensazioni (come fu già rilevato più sopra) il sostrato di qualsiasi rappresentazione, nessuna « forma » *(Gestalt)* è possibile senza la presenza reale di questi elementi.

Quantunque io sia del parere che la *Gestalttheorie*, come fino ad ora si è sviluppata nelle varie concezioni degli autori, contenga esagerazioni da una parte ed unilateralità dall'altra, sono lungi dallo svalutare i risultati *positivi* ottenuti dai diversi rappresentanti di quest'indirizzo, come sono lungi dal non apprezzare debitamente l'importanza del cómpito che si sono proposti: di investigare, cioè, le leggi derivanti dalla struttura intima della totalità di un fenomeno psichico oggettivabile e le tendenze dinamiche inerenti ad essa, di far comprendere l'influenza che una « forma » *(Gestalt)* subisce dalle sue parti o che su di queste esercita. Cose di tal genere si sono verificate spesso e da lungo tempo in ricerche eseguite nell'istituto da me diretto, senza che il termine « forma » nel senso di *Gestalt* venisse appositamente pronunciato; si verificano pure nel lavoro pubblicato dal Prof. Ponzo in questo fascicolo. Ma non per ciò mi pare che il

(1) W. Wundt, *Grundzüge der Physiol. Psychologie* I⁶ (1908), p. 417.

principio in questione abbia a scapitare della sua efficacia. Essendo ogni *Gestalt* una rappresentazione, sorta nella nostra coscienza in base a sensazioni, sarebbe davvero incomprensibile, che il principio della sintesi creatrice nella sua formazione non si facesse valere. Prima che la « forma » dominante sia presente, le leggi, le tendenze, le influenze di cui sopra, che si svolgono pure nella nostra coscienza, non possono effettuarsi. Del resto, lo stesso termine « struttura » usato nella *Gestaltheorie*, implica la necessità dell'ammissione di un principio che guidi la sua formazione, principio che, secondo me, non può essere che di carattere creatore. È poi significativo che la « teoria della forma », sebbene respinga il principio wundtiano come tale debba ammettere, che ogni « forma » *(Gestalt)* rappresenta più di quanto risulterebbe da una semplice sommazione dei suoi componenti. Con questa giusta affermazione esprime, in fondo, ciò che è essenziale nel principio di cui parliamo.

Che il principio della sintesi creatrice stia veramente a base della formazione dei contenuti complessi della coscienza si può osservare direttamente, seguendo attentamente quanto succede se, per mezzo dello stereoscopio, si guardano due figure di forma eguale ma di colore o chiarore diverso. In questo caso si nota, se le differenze non sono grandi, una completa fusione tra le due figure; se le differenze vengono aumentate, si nota una lotta tra esse, nella quale però la fusione come tale si conserva; se poi le differenze raggiungono un grado sul quale una delle figure riesce a sopprimere l'altra, si nota che la figura sopprimente subisce (almeno in molti casi) ancora leggermente l'influenza di quella soppressa. Da questi innegabili fatti risulta evidente, mi pare, che la fusione rappresenta veramente un principio creatore fondamentale che difficilmente si riesce a sopprimerle completamente. Ma ad un dato grado di differenza tra le figure si osserva un fenomeno, del tutto nuovo, di cui nulla si trova nei disegni presenti nell'apparecchio: il lucido. Che anche questo fenomeno sia una creazione avvenuta nella coscienza, per funzione del principio in questione io credo non si possa negare.

Ammessi questi fatti, è lecito supporre, mi pare, che anche nei casi in cui la « forma » di una rappresentazione visiva, senza la percezione isolata delle sue parti, s'imponga in modo spontaneo e domi-

nante, si tratti di formazioni compiutesi per funzioni del principio in questione. Essendo tutta l'attenzione concentrata sul conoscimento della « forma » come tale, non vedo nulla di sorprendente nel fatto che questa, sotto date condizioni, venga afferrata immediatamente, cosicchè le caratteristiche delle sue parti passino in seconda linea. Ma non è sempre così. Cito a tal proposito i seguenti esempi:

Esponendo ad un soggetto, per mezzo del tachistoscopio, su un fondo grigio un piccolo cerchio, disegnato in un grigio un po' superiore alla soglia di differenza, e domandando che cosa egli abbia visto, risponderà immediatamente quasi sempre: un cerchio. Domandando poi in che colore il cerchio si sia presentato, risponderà nel maggior numero dei casi: in grigio, o anche: mi pare in grigio. Ciò vuol dire che la forma della figura è stata afferrata dall'attenzione immediatamente, ma non vuol dire che la sensazione di cui si compone non sia stata presente nella coscienza. Se non fosse stata presente non avrebbe potuto essere ricordata. Essa era presente, ma, per funzione dell'appercezione, in una parte più o meno marginale della coscienza. La « forma » dominava nel centro della coscienza, nel « punto visivo » di essa (parlo metaforicamente), ma la sensazione non mancava e non poteva mancare.

Ripetendo lo sperimento con la medesima figura, disegnata in un bel nero o in qualsiasi colore vivace, la risposta ottenuta suonerà, secondo i casi: cerchio nero, bleu, rosso, verde, ecc. Qui si vede chiaramente come venga afferrata non soltanto la « forma » della figura ma contemporaneamente, o quasi, anche la qualità sensoriale, senza la quale nessuna figura può sussistere. Anzi, secondo quanto ho potuto osservare io, in molti di tali casi, non si è sempre sicuri se si sia afferrata prima la « forma » o la sensazione. Tutto dipende qui dalle condizioni esterne ed interne, sotto le quali lo sperimento procede.

Già da queste prove risulta evidente, mi pare, che nelle appercezioni di rappresentazioni visive non si debbono trascurare gli elementi oggettivabili che le costituiscono, neanche quando le loro « forme », sotto date condizioni, vengono afferrate dall'attenzione prima delle loro parti.

Vi è un altro fatto da notarsi. Ciò che viene afferrato in casi come quelli descritti è la *categoria* alla quale le rispettive forme appartengono Non è una determinata figura individuale, per dir così, che si

riconosce, ma un cerchio, un triangolo, un rettangolo, ecc. in genere. Essendo tali categorie ben note, è chiaro che all'atto del conoscimento partecipano processi associativi che pure si svolgono in noi rapidamente e facilitano la dominanza della « forma ».

Di tale fatto ci possiamo convincere, esponendo, per mezzo del tachistoscopio, un poligono più o meno complicato o un'altra figura complessa. In questi casi le risposte possono essere diverse, ma qualunque siano, il soggetto difficilmente riconosce a prima vista in modo sicuro un settagono, un ottagono, ecc., benchè sia capace di afferrare la forma poligonale in genere. Per riconoscere esattamente una figura moltilatera e complessa, è necessario aumentare il tempo di esposizione, affinchè il soggetto possa dirigere l'attenzione sulle singole parti. In tal caso il riconoscimento non è più immediato, ma *mediato,* cioè determinato dalla conoscenza dei componenti o di alcuni componenti di una rappresentazione, vale a dire di un processo sintetico di carattere creatore. Lo stesso dicasi di oggetti tredimensionali più o meno complicati.

Va aggiunto un terzo fatto, che mi sembra di non poca importanza. Il riconoscimento *immediato* della forma di una rappresentazione, riconoscimento, cioè, nel quale la « forma » (*Gestalt*) può essere afferrata, sotto date condizioni, prima delle sue parti, può avvenire nel dominio delle percezioni visive, ma non in tutti i campi sensoriali, non, per es., nel campo delle rappresentazioni tattili-muscolari. Sperimentando in questo campo e facendosi porre, ad occhi chiusi, nella mano *sinistra* piccoli oggetti conosciuti ma da lungo tempo non più visti, si resta sorpresi di osservare con quale facilità essi vengono riconosciuti. Tale riconoscimento, però, non avviene senza l'esame primario di singole parti per mezzo di sensazioni tattili e muscolari. Queste ultime dipendono, naturalmente, dai movimenti delle dita e della mano. Per la fusione delle sensazioni tattili con quelle muscolari nascono poi associazioni ed è per quell'insieme che in questo campo si giunge, secondo le mie osservazioni, al riconoscimento dell'oggetto. Qui non vale dunque l'affermazione, secondo la quale la « forma » viene riconosciuta prima dei suoi componenti o il riconoscimento di essa rimane indipendente da quello delle sue parti. A base dell'atto di riconoscimento stanno sempre le sensazioni.

S'aggiunga che in alcune persone sorgono in tali casi rappresentazioni visive. Uno dei miei soggetti (C. Servetti, eidetico) vede l'oggetto davanti a sè, ma non mai prima che sia stato riconosciuto per mezzo delle sensazioni tattili-muscolari. In me ciò non succede. Riconoscendo l'oggetto, sono conscio di averlo visto prima e del suo uso, ma non lo vedo, nè parzialmente nè nella sua totalità. Mi riservo di tornare su tali particolari in un altro articolo.

Si comprende che, se l'oggetto è poco conosciuto o non conosciuto affatto, per l'intervento di associazioni si può giungere ad un riconoscimento errato; usando però piccoli oggetti ben conosciuti e conoscendo anche il loro uso, non si sbaglia quasi mai ed il tempo di riconoscimento è relativamente breve.

Riporto nelle tabelle che seguono i risultati di alcune fra le molte prove fatte a tal proposito. Gli oggetti vennero scelti dallo sperimentatore all'insaputa del soggetto. Il tempo di riconoscimento venne misurato dallo sperimentatore, che stese anche il protocollo, per mezzo di un orologio a quinti di minuto secondo *(Stoppuhr)*.

14 - IX - 1928. — Soggetto: C. Servetti, Sperimentatore F. Kiesow. - Mano sinistra. - Il soggetto chiude gli occhi al comando: Pronto! Non aveva mai fatto osservazioni di questo genere. Il simbolo + significa: riconoscimento. Il soggetto è eidetico. Dopo il riconoscimento tattile-muscolare, egli vede l'oggetto davanti ai suoi occhi.

	Oggetto		Tempo di ricon. in min. sec.
1	Gomma di lapis	+	1 1/2
2	Piccolo spillo	+	3
3	Tappo di sughero	+	2
4	Piccola scatola di cartone . .	+	2
5	Piccolo pezzo di ceralacca .	+	2 1/2
6	Pezzo di carta	+	1 1/2
7	Piccolo paio di forbici . . .	+	2
8	Matita (lunga)	+	4
9	Penna da scrivere	+	3
10	Temperino (chiuso)	+	1 1/2
11	Scatola di fiammiferi svedesi	+	1 1/2
12	Piccola chiave	+	1
13	Piccolo bottone	+	2
14	Pallina di creta	+	2
15	Pezzo di candela	+	2 1/2
16	Pennellino	+	2 1/2

	Oggetto		Tempo di ricon. in min. sec.
17	Chiodo	+	$1 \frac{1}{2}$
18	Piccolo pezzo di un tubo di gomma	+	$2 \frac{1}{2}$
19	Vite	+	2
20	Disco di sughero	+	$1 \frac{1}{2}$

Essendo gli oggetti usati in queste prove ben conosciuti dal soggetto, nelle sue risposte non si trova nessun errore, ed il tempo di riconoscimento è breve. Un po' diversi sono i risultati, quando gli oggetti sono meno conosciuti. Comunico a tal proposito i risultati ottenuti in osservazioni fatte da me stesso. Aggiungo che, ad eccezione di alcune prove preliminari fatte circa due settimane avanti, neppur io avevo eseguito determinazioni di questo genere.

12-IX-1928, ore 17. — Soggetto F. Kiesow. Sperimentatore C. Servetti. — Mano sinistra. — + = riconosciuto, — = non riconosciuto, ? = non riconosciuto esattamente.

	Oggetto		Tempo di ricon. in min. sec.	Risposte speciali
1	Pezzo di gomma di lapis .	+	3	
2	Pennellino	+	3	
3	Piccolo pezzo di ceralacca.	+	3	
4	Vite	+	4	
5	Bottone da camicia. . . .	+	5	
6	Piccolo pezzo di candela .	+	6	
7	Pallina di cera	+	4	
8	Serrafili doppio	—	—	
9	Salvapunte	+	5	
10	Piccola boccetta	+	3	Boccetta, ma non conosco il colore.
11	Tappo di sughero	+	$4 \frac{1}{2}$	
12	Anello di gomma usato per piccoli pacchi	+	$2 \frac{1}{2}$	
13	Disco di legno del giuoco della tombola	+ ?	6	Disco di legno, abbastanza spesso, non conosco l'uso.
14	Chiodo	+	2	
15	Piccolo isolatore	+	4	
16	Coprioggetti	— ?	8	Piccolo oggetto di forma quadrata.
17	Piccolo peso della bilancia	+	4	
18	Piccola pallina di terra cotta	+	6	Non conosco il colore.
19	Piccola matita	+	2	
20	Piccolo bottone	+	2	
21	Disco di sughero	+	6	
22	Anello di legno	+	3	Usato nelle sue ricerche dal Dott. Chinaglia.

Come si vede da questa tabella, il tempo di riconoscimento è in diversi casi più lungo che non nelle osservazioni fatte dal signor Servetti e poche volte l'oggetto o non viene riconosciuto affatto o inesattamente. Anche ciò è una prova lampante per il fatto che in questo campo il riconoscimento di un oggetto non avviene nè prima nè indipendentemente da quello delle sensazioni e delle parti che lo costituiscono. Cercando il principio che sta a base di tali processi di riconoscimento, non mi risulta che quello della sintesi creatrice.

Nella presente nota mi limito alla comunicazione di queste due serie di osservazioni. Mi riservo però di tornare su altri fatti, nonchè su diversi particolari dell'analisi del riconoscimento in questo campo in un articolo speciale.

Nel dominio delle impressioni acustiche si considera la melodia come particolarmente indicata per sostenere la teoria della forma e per confutare quella wundtiana. Una melodia, si dice, viene riconosciuta anche quando la si sente in un tono che non è l' originario, vale a dire, quando si compone di suoni elementari diversi. Si conclude che una determinata forma può svilupparsi indipendentemente da determinate sensazioni.

Ma qui si dimentica una cosa. Ciò che è essenziale nella formazione di una melodia non sono tanto i singoli suoni come tali, ma i rapporti reciproci in cui si trovano ed il ritmo in cui essa si presenta. Mutando uno solo di questi fattori, si sente la differenza e la melodia non è più la medesima. I rapporti reciproci tra i singoli suoni, rapporti determinati dai ben noti intervalli musicali, rappresentano unità primarie e secondarie di qualità speciali, e sono appunto tutte queste unità che debbono combinarsi, affinchè possa formarsi quel complesso totale di una nuova qualità che si dice la « melodia ». Lo stesso dicasi di qualunque frase musicale, delle varie scale tonali, ecc. Ripetendosi tali rappresentazioni uditive sotto condizioni che, tranne i singoli suoni, restano costanti, nessuna meraviglia che si producano formazioni che fino ad un dato punto possono essere giudicate uguali, sebbene non lo siano in senso assoluto. Una nota melodia, per es., cantata da una voce alta, media e bassa, viene ogni volta riconosciuta, nel suo complesso, come tale, sebbene si presenti in ogni caso con

qualità totale diversa. Suonando sul pianoforte la marcia funebre della dodicesima sonata di Beethoven (op. 26) nella parte superiore della tastiera, si riconosce l'opera nel suo complesso, ma si ha nel tempo stesso anche un' impressione totalmente diversa da quella voluta dall'Autore. Fino a che punto un orecchio ben esercitato senta differenze di tal genere entro i limiti posti dalla legge psicofisica non credo che sia già stabilito esattamente. Fatti analoghi si osservano in accordi suonati entro varie scale tonali di carattere eguale. Si verificano pure nel campo ottico : la forma di una figura nota si riconosce come tale, in qualunque colore e su qualunque fondo venga disegnata, purchè i rapporti tra le sue parti rimangano costanti. In breve : non vedo, come quanto venne esposto possa essere considerato come contrario al principio della sintesi creatrice il quale, volendo o no, sta veramente a base delle nostre rappresentazioni.

Non occorre spiegare l'importanza da attribuirsi in musica, come in poesia e nello stesso linguaggio comune, alle varie forme ritmiche, alle quali si associano pure determinati accenti. Il ritmo e l'accento rappresentano condizioni speciali. Mutando il ritmo di una melodia, si cambia tutto il carattere della medesima. È poi un fatto conosciuto a tutti, quanto sia difficile comprendere una parola pronunciata (specialmente in una lingua straniera) con accenti sbagliati.

Siccome ho l'intenzione di tornare sull'argomento in un articolo più esteso, mi limito qui agli esempi riportati, non facendo nemmeno menzione di quanto succede, per funzione del principio in questione, in altri campi sensoriali.

Dei tre termini *totalità*, *complesso* e *Gestalt* (forma) il primo ha senso più lato. Come si può parlare della totalità di una formazione semplice così si può applicare il termine ad una scienza, ad un'arte, ad un'intera vita individuale o collettiva ecc. Adoperando questo termine, s'intende sempre esprimere più di quanto implicano i concetti « complesso » e « forma ». Nelle percezioni, per esempio, la *totalità* di una esperienza *(Erlebnis)* non abbraccia soltanto l'insieme di quanto viene percepito direttamente, ma anche le combinazioni sensoriali associate a questo per processi di riproduzioni, come pure l'intero contenuto sentimentale che accompagna regolarmente il complesso oggetti-

vabile, contenuto che può variare assai e indipendentemente da quello oggettivabile, ma che insieme con questo forma ciò che si dice totalità. Così avviene in altre esperienze. In breve: usando il termine totalità *(Ganzheit, Ganzheitlichkeit, Ganzheitsqualität*, ecc.) si tiene conto dell'intero stato di coscienza in cui complessi psichici si presentano, e dal quale dipende il loro carattere ed il loro apprezzamento. Variando lo stato di coscienza, varia anche la totalità dell'esperienza. Dato ciò, si comprende che la totalità di un'esperienza individuale può essere a volte molto complessa e l'analisi causale del suo intero contenuto assai difficile, ma ciò non toglie che a base di tutte le formazioni delle nostre esperienze rimane il principio della sintesi creatrice.

Il merito di aver riconosciuto per primo l'importanza ed il valore di quanto abbraccia il concetto « totalità » e di averlo posto sopra i concetti « complesso » e « forma » *(Gestalt)*, spetta al Prof. Felix Krueger dell'Università di Lipsia, successore di Guglielmo Wundt. I vantaggi che porta in sè questo termine sono così grandi che vennero riconosciuti persino dalla *Biologia teoretica*, nella quale diversi autori lo usano per far uscire la loro disciplina dalla crisi in cui si trova di fronte alle pretese dei varî indirizzi meccanistici, vitalistici, psichistici, ecc., indirizzi che lottano tra di loro per la supremazia nella soluzione del problema della vita. Il concetto è entrato anche in *Sociologia* (O. Spann) ed in altre discipline.

Fra i termini « complesso » e « *Gestalt* » (forma) il primo è senza dubbio di significato più largo. Difatti, ogni *Gestalt* rappresenta, naturalmente, un fenomeno complesso, ma non ogni complesso si può chiamare adeguatamente *Gestalt*. Nel suo vero significato questo termine si riferisce a percezioni (dirette, riprodotte o immaginate) verificantisi nel campo ottico o in quello cutaneo-muscolare e, in un senso più esteso, anche a determinate formazioni acustiche, ma dubito se complessi olfattivi o gustativi e le loro combinazioni, semplici fusioni tra sensazioni cutanee, o sentimenti composti, emozioni e processi volitivi ed altri contenuti della coscienza, possano veramente essere detti *Gestalten*. Ripeto: io son lungi dal non riconoscere il valore dei risultati positivi ottenuti dai rappresentanti dell'indirizzo in questione, ma sono anche d'avviso che questi risultati si sarebbero ottenuti senza dar troppa importanza al termine « Gestalt », che non rappre-

senta affatto una invenzione nuova e che soltanto in questi ultimi tempi acquistò un significato speciale. Comunque, estendendo troppo il significato di questo termine, io temo si giunga ad esagerazioni pericolose, vale a dire che il termine, a causa del suo tono sentimentale piacevolmente energico, acquisti il carattere di una parola di moda *(Schlagwort)*, con la quale la nostra disciplina, anzichè guadagnare, corre rischio di arenarsi in un intellettualismo unilaterale. Per dirla brevemente, la « teoria della forma », come oggi si è sviluppata, rappresenta, secondo me, una parte della psicologia scientifica, con compiti ben definiti, ma non *la* psicologia come tale; con ogni esagerazione reca un danno a se stessa. Il suo compito non può essere che partecipare alla soluzione del problema della percezione *(Wahrnehmung)*, col quale Guglielmo Wundt iniziò la sua attività psicologica e che, malgrado tutti gli sforzi fatti, non fu ancora risolto.

Di tono sentimentale assai meno intenso è la parola *forma*, con la quale il termine *Gestalt* viene tradotto comunemente nelle lingue neolatine. Siccome questo termine si trova anche nella lingua tedesca (*Form*), l'indirizzo in questione avrebbe potuto chiamarsi anche *Formtheorie*, sebbene i termini *Gestalt* e *Form* non siano del tutto equivalenti. Ma imponendosi la parola *Gestalt*, col suo bravo accento tonico sulla seconda sillaba, assai più che non il monosillabo *Form*, dubito se sotto il titolo *Formtheorie* l'indirizzo avrebbe ottenuto il successo di cui va fiero sotto la veste del termine *Gestalttheorie*. Come in altre occasioni anche nel caso presente la scelta del termine racchiude in sè un problema psicologico speciale.

Riassumendo, giungo alla conclusione che, giudicato al lume dei risultati della dottrina della forma, il principio della sintesi creatrice non perde nulla della sua efficacia. Non ci possono essere nè forme, nè complessi, nè totalità, non scomponibili nei loro componenti, cioè, in ultima analisi, nei loro elementi psichici: le sensazioni ed i sentimenti ad essi collegati. Trovandosi questi elementi non fuori di noi ma in noi, è chiaro che la loro combinazione non può avvenire che nella nostra coscienza per effetto di un principio creativo. In breve: le influenze che una « forma » qualsiasi esercita sopra le sue parti e viceversa, o le influenze che le parti di una forma esercitano reciprocamente le une sulle altre, non possono verificarsi prima che la forma stessa

esista. Nella elaborazione esatta di quanto si verifica fra le « forme » ed i loro componenti, ecc., sta, secondo me, il valore delle importanti ricerche compiute dai rappresentanti della psicologia della forma. S'aggiunga che un mio studiosissimo allievo, il Prof. Alessandro Gatti, vede nella tendenza alla sintesi l'effetto della legge generale della massima economia. Mi riservo di tornare anche su quest'argomento in un altro articolo.